

L'INTERVISTA / SANDRO VERONESI / scrittore, vincitore del Premio Strega 2020

«Una storia estrema nella quale ritrovarci»

Francesco Mannoni

Pronostico rispettato. Sandro Veronesi con *Il colibri* (ed. La Nave di Teseo) ha vinto il 74. Premio Strega con 200 voti. Al secondo posto con soli 132 voti il maggiore antagonista, Gianrico Carofiglio con *La misura del tempo* (Einaudi). Un secondo successo (il primo fu nel 2006 con *Caos calmo*) che lo fa entrare negli annali del maggiore premio letterario italiano. In precedenza solo Paolo Volponi si è infatti imposto due volte nello «Strega», nel 1965 con *La macchina mondiale* (Garzanti) e nel 1991 con *La strada per Roma* (Einaudi).

Il colibri racconta la storia di un uomo, Marco Carrera, e dei suoi affanni per mantenere immobile la sua vita. Proprio come quell'uccellino tropicale che riesce a stare immobile in volo grazie alla più frenetica attività delle ali, punta a eludere ogni cambiamento attraverso tutto ciò che fa. Un atteggiamento inteso come una strategia o una sconfitta? «Né l'una né l'altra direi. Se si chiede al colibri perché si comporta in quel modo non lo sa: è la sua natura. Nello specifico, poi, non è tanto l'immobilismo perché il colibri si muove tanto ma per stare fermo, per cui la sua è una specie di affezione profonda a ciò che si ha, a ciò che è, a ciò che ha valore nel qui e nell'ora cercando di preservarlo il più possibile anche nel futuro. Però è un'attitudine in contrasto con il mito del cambiamento soprattutto nei tempi nostri ed esercita un fascino al quale io non sono immune».

In che senso?

«Io sono diverso dal protagonista del libro: sono attratto dal cambiamento anche se non c'è nessuna buona ragione per cambiare una certa situazione. È il cambiamento in sé che esercita attrazione, per me e per altre persone. Ma c'è chi, come il protagonista del libro, predilige ciò che è da ciò che potrebbe essere: lo preferisce soprattutto ne ha cura. Usando un'immagine popolare dico che Marco Carrera è quello che chiude la stalla quando i buoi sono scappati, ma si prende cura della stalla perché i buoi potrebbero sempre tornare».

Il romanzo è uno scandaglio nel profondo delle difficoltà dell'amore matrimoniale?

«Sì: do conto che c'è un profondo in cui vengono celate le cose perché è molto difficile che ci siano esperienze matrimoniali intense e in armonia. Il profondo, di solito, è il luogo dove le due persone che stanno assieme nascondono e stipano tutto ciò che le separe-



Sandro Veronesi (61 anni) in carriera ha vinto due «Strega» e, nel 2000, il «Campiello» con «La forza del passato».

© MARCO DELOGU



L'amore?

È una patologia grave che distorce e altera il comportamento, la lucidità e il giudizio



Il protagonista

è eroico nel suo non voltare le spalle ad una storia che pure gli ha dato dei dispiaceri

rebbe e si accontentano di un'unione non profondissima, ma depurata di tutti quegli elementi che potrebbero sbilanciarla. Io non effettuo scandagli nel romanzo, ma do conto che ogni tanto si aprono dei crepacci e da quel profondo vengono fuori tutte insieme in maniera abbastanza aggressiva e violenta le ragioni che avrebbero sconsigliato questa unione. A volte questo non accade; a volte ha successo la rimozione o il nascondimento, ma ciò non significa che tutte le unioni sono fasulle».

L'ambiguità dei rapporti è una maschera sociale tanto cara ad un certo tipo di borghesia?

«Se fosse solo questo sarebbe un discorso che implica poche responsabilità personali e quindi dal punto di vista romanzesco meno interessante. Invece questo fenomeno lo è perché a volte anche contrastando la convenienza sociale e la tendenza alla maschera sociale, certe situazioni sono specifiche dell'essere umano che non riesce a controllarle, che lo governano e che poi nella vi-

ta sociale l'individuo cerca di nascondere: però sono strutturali».

E così entriamo nell'ambito psicoanalitico del romanzo...

«Certo, e non è un caso che sebbene abbia scelto un protagonista che non se ne fida né vi si affida, la psicoanalisi sia uno strumento molto sollecitato in questo romanzo perché forse è l'unico che riesce a farsene qualcosa delle cose rimosse e nascoste: ogni altra disciplina è meglio che le eviti perché rischia di rovinare tutto. La psicoanalisi invece può operare anche nel disastro: più è catastrofica la situazione e più la psicoanalisi diventa fondamentale. Quando si parla di queste incrostazioni, credo più a una questione di destino individuale che spinge uno scrittore a creare dei personaggi, andarci appresso per degli anni, piuttosto che a una dipendenza sociale o di costume, per denunciare la quale basterebbe un saggio o una serie di articoli».

Che cos'è l'amore vissuto dai suoi personaggi?

«Uno psicoanalista direbbe che l'amore è una patologia grave che distorce e altera il comportamento, la lucidità, il libero arbitrio e il giudizio delle persone. Allo psicoanalista non importa che si tratti di vero amore o di passione, perché per lui è sempre una patologia grave, proprio perché anche nel più puro degli amori si cela una minaccia enorme: lo spossamento, il che significa non essere più padroni delle proprie decisioni, molte delle quali assunte in quanto frutto dell'amore che ci possiede».

È così per tutti gli amori, per tutti i rapporti di coppia?

«Credo che anche negli amori fortunati, felici, non ci sia meno pericolo di perdersi. Magari c'è meno pericolo d'essere infelici, ma se uno non è infelice e non fa nulla di male, che

sia per una sindrome o per una patologia, o per una eccessiva purezza - non fa differenza - i suoi controlli ad un certo punto della vita cadono perché tutto dipende da un'altra persona che si ama profondamente. Questa è una particolarità abbastanza curiosa per uno psichiatra: è un abdicare dalle proprie facoltà attaccando tutto a un solo gancio, e se viene giù quello viene giù tutto. Questo è l'amore vero, e non so cosa ci sia di peggio al mondo di questo sentimento dichiarato. Ma anche gli amori veri spesso crollano tragicamente».

Il comportamento di Marco non ha nulla di glorioso o di eroico, ma la sua disperata opposizione al crollo ne fa uno dei pochi testimoni di un passato più decoroso e concreto?

«Lei ha capito quello che io speravo venisse colto: l'eroismo di Marco Carrera che per resistere ci mette del suo, ma le cose belle e brutte che lo investono lui non le controlla, non è causa di quanto gli avviene. Quella è la sua particolarità e il suo eroismo: restare lì, rimanere in piedi, non mollare, non voltare le spalle a una storia che gli ha dato anche tanti dispiaceri. Tante persone si potrebbero perdere di fronte ad un prezzo così alto, ma Marco Carrera no. Quello che gli capita fa di lui un nonno speciale. L'attitudine che ha nei confronti della nipotina è una conseguenza di quello che succede sia prima sia dopo la morte di sua figlia. Il percorso che lo porta ad affiancare questa creatura è particolare, speciale, ed è anche una delle ragioni per cui ho scritto questo romanzo: non volevo raccontare una storia banale ma una storia estrema perché all'interno di quei confini ci siamo tutti noi con un grado di specificità magari inferiore. E chiunque di noi farebbe come Marco Carrera se si trovasse in quelle condizioni».

Il romanzo

Un dramma borghese

La trama

Il colibri è la storia dell'oculista Marco Carrera, un normale professionista, sposato, con una figlia e un retroterra familiare che conosciamo attraverso vari flashback. Tutto sembra procedere bene nonostante le falsità e i tradimenti della moglie che lo portano ad amare in modo platonico un'amica di gioventù, Luisa, con la quale ha un fitto scambio epistolare, finché un giorno non piomba nel suo studio lo psicoanalista Di Marina. Che senza mezzi termini gli dice: «Il suo matrimonio è finito da un pezzo. E di figlio ce ne sarà un altro, tra poco, ma non sarà suo». Una rivelazione che avrebbe demolito un grattacielo, ma per Marco diventa quasi una risorsa di vita per affrontare dolori come la morte della figlia Adele e crescere il nipotino somigliando sempre più ad un colibri che grazie ad uno sgarfallo motorio riesce a rimanere fermo, sospeso nell'aria tra equilibrio e immobilità. E mentre scorrono le immagini e i ricordi di una famiglia borghese e infelice che lo accompagneranno fino alla vecchiaia, il colpo di scena finale rende ancora più importante questo romanzo tessuto sulle ragioni di una psicoanalisi ingiuntiva che alligna in ogni essere.



Biennale Bregaglia da oggi al via

ARTE /

Si inaugura quest'oggi, sabato 4 luglio, l'edizione 2020 della Biennale Bregaglia che nell'area della chiesa di Nossa Dona e nella zona di Lan Múraia, nei pressi di Promontogno, ospita opere di un gruppo di artisti (Selina Baumann, Nino Baumgartner, Alex Dorici, Sonja Feldmeier, Asi Föcker, Zilla Leutenegger, Noha Mokhtar & Lucas Uhlmann, Patrick Rohner, Roman Signer, Not Vital, Anita Zumbühl) provenienti dalle quattro regioni linguistiche svizzere. Artisti che, in questo luogo ricco di storia dove s'intrecciano filoni architettonici, archeologici, storico-culturali, linguistici e climatici (e che ha dato i natali ad Alberto Giacometti), sono stati chiamati a realizzare opere site-specific che, confrontandosi con le caratteristiche del territorio e con la sua lunga storia, si ispirano al tema essenziale dell'umanità e al suo riflesso nella storia, nella natura, nel paesaggio, nella scienza e nel linguaggio, creando un dialogo a più livelli. Opere che non s'impongono sull'architettura e sul paesaggio, ma lasciano emergere e fanno anzi risaltare il carattere e le peculiarità di questi luoghi, senza alterarli in modo definitivo.

L'esposizione, realizzata grazie al sostegno del Comune di Bregaglia e di vari benefattori privati, rimarrà aperta fino al 27 settembre. Durante tutto il periodo di apertura sono previsti numerosi eventi collaterali e un fitto programma di visite guidate. Info: www.biennale-bregaglia.ch.

Musica

Nuovo singolo per David Gilmour

«Yes, I Have Ghosts»

A cinque anni dall'ultimo disco solista *Rattle That Lock*, il chitarrista dei Pink Floyd David Gilmour ha pubblicato un nuovo singolo, *Yes, I Have Ghosts*, nel quale la figlia Romany canta e suona l'arpa. Il brano è ispirato a *A Theatre for Dreamers*, romanzo scritto dalla moglie Polly Samson. «Collaborando con David, come ho fatto già molte volte in questi 30 anni, scrivendo sia per lui sia per i Pink Floyd - ha raccontato Polly Samson, che ha scritto il testo del brano -, siamo riusciti a fondere i mondi della letteratura e della musica per migliorare l'esperienza di ascolto e connetterci con il pubblico in un modo che non credo sia mai stato fatto prima».